

Il Vangelo secondo Giovanni

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

Il segno del cieco nato (9,1–10,21)

Fugge da un tentativo di lapidazione e ...

9,¹ Passando vide un uomo cieco dalla nascita

Purtroppo, quando noi leggiamo i testi della liturgia, leggiamo sempre delle parti e non li abbiamo mai nel contesto generale. Anche quando nella quaresima la liturgia ci propone queste pagine di Giovanni, sono già sufficientemente lunghe e però sarebbe necessario anche il contesto, il prima e il poi perché l'episodio del cieco nato non è isolabile, è la continuazione di questo episodio. Dopo questa violenta discussione di rifiuto, Gesù passando vide un cieco dalla nascita e al versetto 41, ultimo del capitolo 9°, quando Gesù risponde ai farisei presentando il significato del segno, il discorso continua al capitolo 10°. Molte volte si chiudono le virgolette alla fine del versetto 9,41 e si riaprono al versetto 10,1 interrompendo, purtroppo, un unico discorso. Il discorso del *buon pastore* è il commento all'episodio del cieco nato. È una cosa sola, come l'episodio del cieco nato è la continuazione del dibattito violento dei capitoli 7 e 8.

9,¹ Passando vide un uomo cieco dalla nascita ² e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».

Il peccato e la gloria

Viene posto il problema del peccato, della responsabilità e viene posto dai discepoli secondo l'ottica corrente. Una persona che ha una disgrazia fisica deve portare le conseguenze di un peccato. Gesù supera questa idea, ma sottolinea che il peccato esiste e l'evangelista mette all'inizio dell'episodio il concetto di peccato proprio perché poi tutto il capitolo terminerà con la parola "peccato"; ma il peccato non è del cieco fisico, il

peccato è dei farisei, ciechi spiritualmente: “il vostro rimane, lui non ne aveva di peccato”.

E invece nel cuore del discorso i farisei dicono, a colui che era stato cieco,

³⁴ Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?».

Loro sono convinti che il cieco è nato nei peccati, mentre loro sono i sapienti; e Gesù invece dirà: no, no, è il vostro peccato la vera cecità, ed è il vostro peccato quello che resta

⁴¹ Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, (*se foste fisicamente ciechi*) non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Il vostro peccato rimane perché siete ciechi nella testa, nel cuore; il vero peccato è quello. Al versetto 3 Gesù rispose

³ «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.

Ricordate che lo stesso linguaggio era adoperato a proposito del paralitico? Le opere di Dio le compie anche Gesù; dare la capacità ad un uomo di camminare è un'opera di creazione. Dare ad un cieco dalla nascita la possibilità di vedere è un'opera di creazione ugualmente, è la manifestazione dell'opera di Dio, è un segno che Gesù continua l'opera creatrice del Padre.

Grande simbolo battesimale

Di fatto Giovanni sottolinea, volutamente e con insistenza, che quest'uomo guarito era cieco dalla nascita. Perché questa sottolineatura? Perché il cieco nato, è privo di qualche caratteristica fisica indispensabile per vedere; è privo di qualche parte dell'occhio o del nervo ottico che gli permette di vedere, non ha avuto un incidente, ma è nato privo di qualche cosa di essenziale. Il cieco nato è una persona che nativamente, di natura sua, è incapace di vedere, non può, strutturalmente, per cui diventa un ottimo simbolo per presentare l'uomo nello stato di peccato originale. Il cieco nato è il simbolo di ogni uomo, la cui natura è ferita dal peccato originale, inteso come una privazione, una incapacità di vedere Dio. Nati così, naturalmente così, incapaci di vedere Dio, cioè di incontrarlo, di conoscerlo, di amarlo, di avere una relazione buona naturalmente con Dio. Notate che al versetto 1 Giovanni precisa:

9,¹ Passando vide un uomo cieco dalla nascita

Vide colui che non poteva vedere. Quel passando dà l'idea della via, della vita di Gesù, del viaggio, è la vita terrena di Gesù nella quale Dio ha guardato l'uomo incapace di guardare e, attraverso la vita di Gesù, ha comunicato all'uomo la capacità di vedere. Il racconto, il segno del cieco nato è un simbolo battesimale e Giovanni lo ha ripensato per quei fatidici 70 anni prima di arrivare a cogliere la profondità di questo evento.

Io mi immagino che il punto di forza nel ragionamento giovanneo sia stata la piscina di Siloe. Gesù è appena uscito dal tempio, quindi nel punto più alto di Gerusalemme, mentre Siloe è al punto più basso, era il punto di partenza della processione dell'acqua, era un po' il centro delle feste di quei giorni. Per raggiungere la piscina di Siloe, dai dintorni del tempio, bisogna attraversare tutta la città di Gerusalemme, in un dedalo di viuzze in discesa, con molti scalini; è un percorso proibitivo per un cieco, dire a un pover'uomo:

«Va' a lavarti nella piscina di Siloe»

vuol dire mandarlo all'altro capo della città, facendogli fare una strada difficilissima; non può guarirlo lì, tutto insieme? Al funzionario regio ha detto: «Va', tuo figlio vive», non ha mica avuto bisogno di niente, neanche di incontrarlo, di vederlo. Con il cieco nato Gesù si è messo lì a far la commedia: ha sputato per terra, ha fatto il fango, gli ha sporcato la faccia con questo fango, gli ha detto: adesso vatti a lavare a Siloe. Non gli ha detto: se ti vai a lavare recupererai la vista. Gli ha detto: vatti a lavare a Siloe. Tutta questa messa in scena perché? E perché lo ha mandato a Siloe? Non c'è acqua prima? Con tutte le fontanelle che ci sono deve andare giù fino alla piscina di Siloe? Immaginiamoci Giovanni che pensa, che ripensa; dice: eppure quella volta io c'ero... eh!... l'ho sentito: «vatti a lavare a Siloe», ma perché lo ha mandato alla piscina di Siloe? E gli viene in mente che “šilōah” in aramaico vuol dire “inviato”. È un participio passato del verbo mandare: «l'inviato». Quindi, chi conosce la lingua semitica, sa che la piscina di Siloe è la piscina dell'inviato; l'inviato? Ma l'inviato è Gesù, è lui l'inviato di Dio, quindi Siloe serviva per richiamare la piscina di Gesù come inviato. La piscina?! Il battistero!!! Gesù ha fatto tutto quel giro simbolico per dire a noi il valore del nostro battesimo. Quando quel giorno ha guarito il cieco nato, Gesù voleva insegnarci il significato del battesimo.

Secondo me è così che Giovanni ci è arrivato, pensando e ripensando, illuminato dallo Spirito, parlando con la sua gente e allora, quando poi racconta l'episodio, lo racconta con questa intenzione: vi spiego il significato del battesimo cristiano.

Quel giorno Gesù, passando, vide un uomo cieco dalla nascita

Pensate di essere ciascuno di voi: ogni uomo è quel cieco dalla nascita; ed è così che la chiesa lo ha sempre letto, non per niente l'hanno messo in quaresima, nella preparazione battesimale. Lo facevano leggere ai catecumeni che si preparavano a ricevere il battesimo; è il senso del vangelo di Giovanni.

Il segno del cieco nato è introdotto dalla affermazione di Gesù sulla propria identità, ripetendo la stessa formula già incontrata nel capitolo 8: «Io sono la luce del mondo».

Nei versetti 6-7 abbiamo la descrizione delle azioni compiute da Gesù.

⁶ Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷ e gli disse: «Va' a lavarti nella

piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Notiamo il seguito dei verbi, sono tutti molto importanti. Viene descritto un gesto un po' strano. Perché viene così sottolineato il fango? Lo troveremo molte altre volte perché il racconto viene ripetuto nel discorso del cieco stesso e ogni volta quell'uomo insiste: "ha fatto del fango, me lo ha messo sugli occhi, mi sono lavato e adesso ci vedo".

Il fango impastato richiama un gesto biblico. Si ci pensate un po' vi viene in mente, è facile, è molto facile, certo: è il richiamo alla creazione dell'uomo, è il gesto iniziale con cui Dio ha creato l'uomo, facendo del fango. L'uomo viene dalla polvere della terra. Gesù ha voluto mimare la sua potenza creatrice; ha voluto, con quel gesto simbolico, sottolineare che il miracolo nei confronti del cieco è in atto di creazione. La saliva per l'uomo antico, per l'uomo biblico, è un elemento vitale, fa parte del corpo, è legato alla bocca, al respiro, alla parola, è il liquido personale e quindi fa parte della sua natura. L'immagine della saliva unita al fango della terra è stata letta nell'antichità cristiana come il segno della incarnazione, della unione fra la natura divina e la natura umana, terrena, ed è quella unione che ha permesso all'uomo di avere la vista. Però l'azione compiuta da Gesù non è un rito magico che automaticamente produce l'effetto, ma chiede la collaborazione dell'uomo.

Non so se ricordate, nel Gesù di Nazaret di Zeffirelli, la figura del cieco nato era impersonata da Renato Rascel e il regista aveva inventato una scena abbastanza vivace, ma altamente scorretta perché il lavatoio dove lo portano a lavarsi è lì a due passi, dal momento in cui incontra Gesù, mentre è previsto l'attraversamento di tutta la città, e poi ciò che c'è di gravemente sbagliato in quella scena del film è il fatto che il cieco nato urla: no, no, non toccatemi, mi fate male, non toccatemi gli occhi, non voglio, no e i vicini, di forza, gli immergono la testa nell'acqua. È un particolare che è assolutamente contrario all'impostazione di Giovanni perché l'imperativo: va' a lavarti a Siloe è l'imperativo che corrisponde alla collaborazione dell'uomo. Non gli apre gli occhi con la forza, gli dà la possibilità e gli chiede la collaborazione. Se quell'uomo dice: ma no, ma figurati, mi hai sporcato tutto, ma levati dai piedi e si toglie il fango con il fazzoletto e si ferma lì dov'è, non succede niente e difatti quando quell'uomo racconta continua a dire: ha fatto del fango, me lo ha messo sopra gli occhi, sono andato, mi sono lavato e ci vedo. L'immagine poi del lavarsi è chiaramente un riferimento battesimale. Ma quell'avvicinamento al sacramento e al gesto sacramentale è libera scelta dell'uomo, non è la costrizione.

Infatti non c'è mai imposizione da parte di Gesù; l'accettazione della sua persona, del suo messaggio, della verità, è sempre una libera scelta da parte dell'uomo, ma di questa ogni uomo, alla fine, dovrà rendere conto. L'onnipotenza di Gesù ha, forse il suo "limite" nel rispetto della volontà dell'uomo, un limite che Gesù non valica mai.

Le indagini per spiegare il caso

Il racconto viene poi impostato da Giovanni su una serie di indagini: prima i vicini e quelli che lo avevano visto, che lo conoscevano, restano stupiti. Si domandano: ma è lui o non è lui? Qualcuno dice: ma sì, è proprio lui, altri invece dicono: no gli assomiglia soltanto, figurati! Quello era cieco! E lui, quando sente questi discorsi interviene dicendo: no, no, sono proprio io.

Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰ Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».

La domanda è sul *come*,

¹¹ Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù *quell'uomo*

ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». ¹² Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

Fine della prima indagine. Il cieco ha ricevuto la vista, ha ricevuto questa grazia e non sa ancora niente di Gesù.

Seconda indagine.

¹³ Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴ era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

Esattamente come quando ha dato all'uomo la capacità di camminare, sempre di sabato, è la conclusione della creazione; nella creazione il settimo giorno Dio si riposa, nel settimo giorno Gesù completa l'opera della creazione.

¹⁵ Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

Discussione all'interno del gruppo farisaico.

¹⁶ «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato».

Altra opinione:

«Come può un peccatore compiere tali prodigi?».

I prodigi ci sono, se è un peccatore come è possibile, come è spiegabile.

E c'era dissenso tra di loro. ¹⁷ Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?».

E comincia il cammino di fede di quest'uomo

Egli rispose: «E un profeta!».

Prima era solo un uomo, adesso comincia a dire che è un profeta.

Intermezzo. I farisei non credono che sia stato cieco; è l'atteggiamento dello scettico. Dicono: qui ha montato tutto, è una montatura, questo ha detto che era cieco e invece era un lestofante, ha imbrogliato, ha fatto finta di essere cieco, quello è passato, ha fatto un po' di commedia, questo qui grida al miracolo; è tutto un imbroglio. Chiamate i genitori di

questa persona. Evidentemente non è molto vecchio se ci sono ancora i genitori.

¹⁹ E li interrogarono: «E questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰ I genitori risposero:

Notate l'insistenza sul verbo sapere

«Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco;

Sanno la natura,

²¹ come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso».

Inciso dell'evangelista:

²² Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito di scomunicare coloro che avessero riconosciuto Gesù come il Cristo.

Allora i giudei vogliono scomunicare e i genitori del cieco non vogliono comprometersi. Molto probabilmente questo è un particolare non storico perché la scomunica venne emanata nell'anno 80, non nell'anno 30. Furono i farisei che organizzarono la sopravvivenza del popolo dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 a voler scomunicare i cristiani, come setta eretica. Negli anni in cui nasceva il vangelo di Giovanni molti giudeo-cristiani avevano dei problemi dovevano scegliere: o stare con la sinagoga e rompere con Gesù Cristo, o stare con la chiesa e rompere con la tradizione giudaica. Molti erano incerti, avevano paura e non volevano comprometersi e Giovanni inserisce questo particolare di attualità a proposito di quei genitori. I genitori sono il simbolo dei cristiani che non vogliono comprometersi, o di quelle persone che hanno paura di lasciare la situazione ebraica di partenza. È un particolare di attualità per la comunità di Giovanni, a noi dice più poco.

²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

I genitori, quindi, confermano solo che non è un trucco, che quell'uomo era veramente cieco, ma come ha avuto la vista loro non sanno dirlo.

Terzo interrogatorio:

²⁴ Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero:

«Dà gloria a Dio!

notate il verbo sapere:

Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

Nella scena precedente discutevano, ormai hanno deciso e sanno, sanno che è un peccatore. Risposta magistrale dell'uomo

²⁵ Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».

Sui suoi peccati io non so niente, ma sul fatto che io, grazie a lui, ho avuto la vista, questo lo so, questa è un'opera, questo è un fatto che non posso non riconoscere.

²⁶ Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

Non l'avesse mai detto.

²⁸ Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!

Ma Gesù ha già detto: voi non credete neanche a Mosè perché se credeste a Mosè, credereste anche a me; voi non siete figli di Abramo, siete figli del diavolo. Si ostinano. Notate ancora il verbo *sapere*.

²⁹ Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

Ricordate che anche il maestro di tavola non sapeva da dove veniva il vino, ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua. E quell'uomo nella sua semplicità sta facendo il grande teologo e commenta:

³⁰ Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è degno di meraviglia, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹ Ora, noi sappiamo

ora anche questo poveretto comincia ad avere delle certezze, comincia a sapere qualcosa anche lui; aveva cominciato dicendo che non sapeva neanche dov'era Gesù, adesso sa già qualcosa di più.

Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³² Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³ Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

Guardate che il verbo "essere" più la preposizione "da", *essere da* Dio è una formula di fede grandiosa. Il cieco è arrivato ad una formulazione di fede matura dicendo: dal momento che ha compiuto un'opera creatrice nei miei confronti, e il fatto è certo, ne deduco che quest'uomo è da Dio: è il credere che «Io Sono». Il cieco non è più cieco nel fisico e non è neanche più cieco nello spirito, ha accolto Gesù, mentre si sente dire:

³⁴ «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

Lo scomunicarono. Ricompare Gesù.

³⁵ Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse:

Gesù va a cercarlo dopo che il cieco si è compromesso con l'autorità giudaica, si è fatto buttare fuori.

«Tu credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶ Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».

Non l'ha mai visto Gesù perché ha cominciato a vedere da quando si è lavato nella piscina di Siloe, ma Gesù non c'era alla piscina di Siloe; lo ha incontrato adesso per la prima volta vedendolo. E la risposta di Gesù è di nuovo significativa, molto simile a quella che Gesù ha dato alla donna di Samaria.

³⁷ Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».

Colui che parla, colui che parla a te, è la parola di Dio, colui che ti ha reso capace di vederlo è colui che ti parla. È una formula molto più densa e forte che una semplice identificazione di chi sta parlando, chiacchierando con te. È il valore pregnante della parola come relazione di amicizia, di amore; il parlarsi ha un significato affettuoso, amoroso.

«Tu l'hai visto: è colui che parla con te».

E a questo punto il cieco, l'ex cieco fa la sua professione di fede:

³⁸ Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

Nell'antichità a Roma, quando veniva celebrato il battesimo, nello scrutinio battesimale, in preparazione alla celebrazione del battesimo degli adulti, nella quarta domenica di quaresima, la domenica della gioia, veniva fatta la professione di fede da parte dei catecumeni, e la professione di fede avveniva dopo il vangelo. Il diacono leggeva il vangelo del cieco nato, e arrivava a questo punto, quando dice che il cieco disse:

«Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

E i catecumeni in quel momento si inginocchiano e recitano il Credo: «Io credo in un solo Dio...» ed era l'attualizzazione concreta del segno. Quei catecumeni che si preparano al battesimo sono la continuazione dell'opera creatrice di Gesù: stanno vivendo sulla loro pelle, nella loro vita, l'esperienza della creazione di una capacità nuova che è quella di incontrare Dio, di rispondere alla sua volontà.

Compiuto il segno, maturata la fede dell'uomo, ecco il chiarimento di tutto l'episodio.

³⁹ Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare,

La cecità dei farisei è la vera cecità

È una frase che apparentemente è in contraddizione con altre, soprattutto del capitolo 3° dove si dice: Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi. In quel contesto il verbo giudicare significa *condannare*; in questo contesto significa fare separazione, fare distinzione. Io sono venuto in questo mondo come segno di contraddizione, come punto di separazione e di svolta. Cioè: nei miei confronti gli uomini devono prendere una decisione, o pro o contro. Di fronte alla proposta di Gesù non si può più rimanere nell'ombra. Io sono la luce del mondo: a questo punto o si viene alla luce o ci si nasconde nelle tenebre. Proviamo ad usare la stessa immagine fisica del vedere e del non vedere. Potremmo dire così: l'uomo, ogni uomo, di natura sua, in quanto ferito dal peccato originale, non può vedere, non è capace. Con l'intervento di Gesù Cristo, il mistero pasquale di Cristo, vissuto attraverso il battesimo, il sacramento della chiesa, l'uomo può vedere, recupera la vista, però non è costretto a tenere gli occhi aperti. Senza il Cristo l'uomo **non può**, incontrando il Cristo l'uomo **può**

vedere; ma dopo che ha recuperato la vista, se l'uomo tiene gli occhi chiusi è come se fosse cieco e a questo punto Dio non interviene più a tenerli aperti con le pinze, non li lega con lo spago perché stiano aperti. Ha dato la capacità di vedere, ma ti lascia la libertà di tenerli chiusi se vuoi. Ed ecco il problema della libertà dell'uomo e del rifiuto della grazia, viene condensato nel finale.

«Io sono venuto in questo mondo per giudicare (*per distinguere*), perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».

⁴⁰ Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?».

Non è una immagine nuova, l'immagine della cecità per l'animo, per lo spirito dell'uomo; dice: vuoi dire con questo che siamo ceci pure noi? La risposta di Gesù è tremenda nel finale:

⁴¹ Gesù rispose loro: «Se foste ciechi (*fisicamente*), non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, cioè siete ciechi spiritualmente, con la presunzione di vedere, avete continuamente ripetuto: «noi sappiamo». «noi sappiamo», «noi sappiamo», chiusi nella vostra ottica cieca, non vi rendete conto di essere nel buio. Avete la possibilità di vedere e tenete ostinatamente gli occhi chiusi, per cui...

il vostro peccato rimane».

Non può essere perdonato il peccato di chi non chiede perdono, di chi non riconosce il peccato.

10,¹ «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

Vedete come il discorso continua naturalmente, non c'è soluzione di continuità. Il capitolo 10° è la continuazione dell'episodio del cieco e Gesù in questa prima parte del capitolo usa due immagini: l'immagine della porta dell'ovile e poi la cambia nell'immagine del pastore.

Prima parte del discorso: Gesù porta dell'ovile

Vediamo dapprima l'immagine della porta fino al versetto 10.

Immaginatevi una scena di campagna con un ovile, una casa, una capanna che serve per coprire una parte del bestiame e poi tutto l'altro recinto esterno, un muro a secco alto due metri circa, che circonda la zona dove viene conservato il materiale, il bestiame ecc.. e c'è una porta sola piccolina. L'ovile è in campagna. Chi entra nel recinto delle pecore per la porta, è il pastore, quello che ha le chiavi, quello che è conosciuto, se c'è il portinaio. Se uno deve entrare da un'altra parte è un ladro o un brigante.

² Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. ³ Il guardiano gli apre la porta (*se è il pastore*) e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. ⁴ E quando ha

condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.

Notate i verbi che vengono utilizzati. Vediamo dapprima i verbi del pastore: entra, chiama, conduce fuori, cammina innanzi a loro. Non avete lo schema dell'esodo? Non avete i verbi fondamentali di Dio che entra nella situazione dell'uomo prigioniero, lo chiama, lo conduce fuori. Che cosa vuol dire "esodo" se non "uscita". Dio chiama il suo popolo, lo conduce fuori e cammina davanti al suo popolo, fa la guida, fa la strada. Non si parla di riportarle a casa queste pecore. Gesù usa l'immagine solo dicendo che le porta fuori. L'uomo paralizzato recupera la capacità di camminare; Gesù dà all'uomo paralizzato la capacità di camminare; Gesù dà all'uomo affamato la possibilità di mangiare; Gesù dà all'uomo assetato l'acqua viva che è il suo Spirito; Gesù dà all'uomo cieco la capacità di vedere; Gesù va a prendere il popolo di Israele, gregge di Dio, gregge del suo pascolo e lo porta fuori dalla struttura di oppressione. Il recinto in greco viene chiamato aulé "αυλη" è l'aula, nome tecnico per indicare l'atrio del tempio. Dietro il recinto delle pecore c'è il tempio di Gerusalemme e Gesù dice di portare fuori dalla struttura religiosa di Israele, di una religiosità oppressiva, il gregge di Dio. L'Egitto è diventato il tempio di Gerusalemme e Gesù ha detto: distruggetelo!, questo non vale più, è sostituito, è il mio corpo il vero tempio. L'esodo che propone Gesù ai suoi è quello della liberazione dalla struttura di Israele, quindi è il superamento di quella situazione. quando ha condotto fuori tutte le sue pecore cammina innanzi a loro e le pecore ascoltano la sua voce, lo seguono, perché conoscono la sua voce.

Notate che il verbo fondamentale è quello dell'ascoltare la voce. **Ascoltare la parola**; Gesù è la Parola di Dio: il compito del discepolo è quello di ascoltare, di seguire riconoscendo la sua voce.

⁵ Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Quindi, ripensate a tutta la discussione precedente, al segno del cieco e adesso capite la distinzione che propone Gesù. I discepoli sono quelli che ascoltano la voce, che riconoscono la voce del pastore e il pastore è Dio; nell'Antico Testamento è Dio che annuncia «Io andrò a cercare il mio gregge, le pecore perdute», andate a rileggere Ezechiele 34 è il grande annuncio di Dio come pastore che va a cercare le pecore perdute; i discepoli sono quelli che riconoscono in Gesù la voce del pastore, mentre gli altri non riconoscono, non accettano, non accolgono e quindi non vengono portati fuori, non fanno l'esodo, non vengono liberati.

⁶ Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. ⁷ Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.

Tutte le formule «io sono» contengono un messaggio di rivelazione.

«Io sono la porta» significa: io metto in contatto due realtà, la porta è il segno di comunicazione. Gesù è la porta in quanto mette in contatto l'uomo con Dio. Bisogna passare attraverso Gesù per entrare in Dio, per arrivare a Dio bisogna passare da quella porta.

⁸ Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ¹⁰ Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere;

È una frase durissima. Chi sono coloro che sono venuti prima di Gesù? Le autorità umane, anche le autorità religiose di Israele. Quel *prima di lui* non è tanto temporale, quanto un modo per indicare l'esclusione di Gesù. Quelli che si presentano al popolo a prescindere da me sono ladri e briganti e vengono per prendere. Io sono la porta, io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Io sono venuto per dare. Il senso della porta in Gesù è proprio questo, è la comunicazione dell'offerta di Dio, di un Dio rivelazione, di un Dio che dona la propria vita. Se uno entra attraverso di me sarà salvo, entrerà e uscirà e troverà pascolo. È il modo per presentare la comunione di vita con Dio. A Dio si arriva solo passando attraverso Gesù.

Seconda parte del discorso: Gesù pastore modello

L'immagine pastorale permette un'altra applicazione: Gesù cambia metafora rimanendo nello stesso ambiente. Non c'è da cercare una logicità, non può essere contemporaneamente la porta e il pastore, ma sono due immagini diverse per indicare la stessa realtà. A partire dal versetto 11 Gesù si identifica con il pastore, il buon pastore.

Vi ricordo una predica di mons. Sanguineti che aveva un po' di queste abitudini e iniziò leggendo tre volte lo stesso versetto con tre toni diversi per sottolineare tre aspetti della breve frase:

¹¹ Io sono il buon pastore.

Io e non altri, io solo,

la mia qualità di pastore è quella buona; in realtà in greco c'è l'aggettivo *kalòs* non *agazòs*, non sarebbe da tradurre *buono*, ma *bello*. Io sono il bel pastore, ma non nel senso estetico, bensì nel senso esemplare: io sono il pastore modello, ecco, la traduzione corretta sarebbe questa, io sono il pastore modello. Io sono il modello del pastore, cioè di colui che si prende a cuore la situazione del gregge e l'identificazione di Gesù con il pastore porta, attraverso il soggiacente simbolismo biblico, all'identificazione di Gesù con Dio stesso, con Yahveh che è il pastore del suo popolo; Israele è il gregge del suo pascolo. Io, dice, sono il modello del pastore e, in quanto pastore modello, offro la vita per le pecore.

Il buon pastore offre la vita per le pecore. ¹² Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Gli altri sono mercenari e, dato che le pecore non appartengono a loro, le abbandonano e il lupo le rapisce e le sbrana. Io, invece, proprio perché sono pastore come Dio, e sono l'immagine del pastore, sono la rivelazione del pastore,

¹⁴ conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,

il verbo conoscere non è un verbo intellettuale, ma un verbo cordiale, indica una relazione affettiva; io conosco le mie pecore nel senso che amo le mie persone e le mie persone amano me; c'è una relazione mutua, vicendevole

¹⁵ come il Padre conosce me e io conosco il Padre;

come c'è una intima relazione di amore nella Trinità, così questa viene ricreata fra Dio e gli uomini e questo avviene perché Gesù offre la vita per le pecore. E non solo per queste di Israele, dice Gesù, ma anche per le altre, anche quelle che non sono di questo ovile.

Questo ovile qual è? Il popolo di Israele, l'ovile del tempio. Ci sono tutti gli altri popoli e anche questi io devo condurre, devo guidare in questo esodo della salvezza

¹⁶ E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Non più la separazione fra Israele e gli altri popoli, ma un solo popolo nuovo, con un solo pastore, Gesù Cristo.

¹⁷ Per questo il Padre mi ama:

Ecco la relazione profonda e il motivo è:
perché io offro la mia vita,

Il modello di Gesù è proprio questo, dell'offerta della vita, del dono della propria esistenza; è il dono amoroso e non gliela prende nessuno, dice. Non è un caso la mia morte, non è un incidente di percorso, voglio, la offro da me stesso.

¹⁸ Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo.

L'uomo è impotente, dove vado io voi non potete venire, io invece posso; posso riprenderla perché ho la potenza dell'amore, cioè la possibilità di dare. Sono l'unico, dice Gesù, che può veramente amare e questo mio dono di amore è quello che vi rende capaci di rispondere a Dio con lo stesso amore.